

Realtà e immagine della politica estera italiana

Dal centro-sinistra al pentapartito

a cura di

Giulia Bentivoglio, Antonio Varsori

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

SieC



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “*histoire des relations internationales*” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Realtà e immagine della politica estera italiana

Dal centro-sinistra al pentapartito

a cura di

Giulia Bentivoglio, Antonio Varsori

**Storia internazionale
dell'età contemporanea**

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Padova

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Realtà e immagine della politica estera italiana <i>Giulia Bentivoglio</i>	pag. 7
L'evoluzione degli studi di Storia delle relazioni internazionali in Italia e il loro contributo alla storia repubblicana <i>Antonio Varsori</i>	» 15
La “comunità atlantica” vista da Milano: l’Ispi di Gerolamo Bas- sani e l’atlantismo <i>Mauro Elli</i>	» 35
Esperti in scienza e tecnologia nel multilateralismo: legittimità democratica e credibilità internazionale nell’Italia repubblicana, <i>David Burigana</i>	» 57
Sguardi incrociati: donne e società nella stampa politica femmi- nile in Italia, Francia e nella Repubblica Democratica Tedesca dal 1968 al volgere degli anni Settanta <i>Monica Fioravanzo</i>	» 83
La diplomazia italiana e Belgrado tra crisi della distensione e fine del titoismo, 1975-1980 <i>Benedetto Zaccaria</i>	» 103
Una democrazia alla prova? Il 1978 italiano visto da Londra <i>Giulia Bentivoglio</i>	» 121
L’attività diplomatica italiana all’Unione interparlamentare durante la crisi della distensione e l’origine della <i>Intermediate- Nuclear Forces</i> ‘zero option’ <i>Sara Tavani</i>	» 143

L'anticonformista e il socialista. La visita di Stato del presidente Pertini in Francia (5-9 luglio 1982) <i>Domenico Fracchiolla</i>	pag. 173
L'arma dell'esclusione. La sfida di Schengen nella politica europea dei governi del pentapartito <i>Simone Paoli</i>	» 189
Nemici-amici. L'europesismo come direttrice delle culture politiche italiane durante gli anni Novanta <i>Valentine Lomellini</i>	» 215
Notizie sugli autori	» 237
Indice dei nomi	» 241

Introduzione

Realtà e immagine della politica estera italiana

Giulia Bentivoglio

Nel dicembre del 1979, mentre si apprestava a terminare la sua ultima missione a Londra prima di lasciare il corpo diplomatico, l'Ambasciatore Roberto Ducci scriveva all'allora ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti:

La politica estera dell'Italia democratica dal '50 ad oggi è stata una politica coerente, ed è stata sostanzialmente popolare. L'elezione del 1948 aveva dato la vittoria alla democrazia, e quindi a un sistema politico-economico di tipo occidentale. Al prevalere di questa concezione, e non senza momenti di aspra lotta politica, seguì lo schieramento dell'Italia all'interno del campo occidentale. Fra il 1949 a il 1950 tutto fu deciso per i 30 anni successivi: l'Italia fu ancorata all'alleanza atlantica e alla costruzione europea, il che reciprocamente servì a rafforzare il modello politico democratico. [...] Ci sono stati dunque due mestieri facili [nei primi trent'anni dell'Italia repubblicana]: quello di ministro degli Affari Esteri e quello di ambasciatore degli Stati Uniti¹.

Ducci intendeva lanciare alla classe politica un ammonimento a riflettere sulle ripercussioni internazionali delle scelte interne in un momento di ridefinizione degli equilibri mondiali, con il "giro di boa" degli anni Ottanta e il riaccendersi del conflitto bipolare: fare politica estera per l'Italia non sarebbe più stato semplice. Nonostante il suo fine costruttivo, questo passaggio ben riassume una serie di convinzioni che hanno fortemente condizionato in maniera negativa la storiografia sulla dimensione internazionale dell'Italia – e che questo volume si propone di superare. I saggi qui raccolti intendono offrire un nuovo approccio allo studio della politica estera italiana dagli anni Sessanta del Novecento alla fine della Guerra fredda, in cui il nesso naziona-

1. Telespresso da R. Ducci al ministro degli Esteri F.M. Malfatti, «Il posto dell'Italia nel mondo», 27 dicembre 1979, in *Collana di testi diplomatici. Vol. 13 Roberto Ducci*, Ministero degli Affari Esteri – Ufficio Studi, Roma 1989, pp. 219-220.

le/internazionale diviene la direttrice principale lungo la quale ripercorrere e comprendere i decenni cruciali per l'Italia repubblicana.

Lo studio della “dimensione internazionale” è un elemento imprescindibile qualora ci si affacci ad indagare storicamente l'età contemporanea. Eppure, nel caso della storia dell'Italia repubblicana, tale elemento ha suscitato un interesse decisamente minore se paragonato agli aspetti di natura interna, che hanno condizionato – e spesso limitato – in maniera rilevante le scelte internazionali del Paese.

Le cause di questo scarso interesse sono molteplici. Una parziale spiegazione risiede nel perdurante stereotipo riguardo la supposta scarsa considerazione della classe politica e dell'opinione pubblica nei confronti delle tematiche di politica estera. La limitata attenzione dedicata dagli storici dell'Italia contemporanea alla dimensione internazionale è altresì strettamente legata alla presentazione dell'immagine di un Paese marginale nello scenario mondiale. Tutto si sarebbe deciso nel “biennio cruciale” citato da Ducci: tra il 1949 e il 1950 l'Italia avrebbe compiuto le due scelte fondamentali, quella “occidentale” con l'adesione al Patto Atlantico e quella “europea” con la partecipazione alla costruzione di un'Europa integrata. Dopo di allora, non vi sarebbero stati ulteriori episodi significativi nella politica estera italiana. La vocazione europeista si sarebbe esaurita in richieste di principio, senza tradursi in azioni concrete, mentre la relazione con Washington avrebbe assunto i toni di mera subordinazione; anche la naturale proiezione mediterranea dell'Italia non avrebbe avuto esiti positivi.

L'immagine che spesso emerge dalla storiografia è quindi quella di un'Italia più oggetto che attore di politica estera: un'immagine riduttiva rintracciabile anche nei lavori degli storici non italiani². Citando nuovamente l'Ambasciatore Ducci, nello scenario internazionale vi è una netta differenza fra «il non essere assente» e «l'essere presente»³ e l'Italia si sarebbe limitata, nella migliore delle ipotesi, al primo caso. L'“eccezionalità” del caso italiano, con un sistema politico bloccato e la notevole influenza delle culture politiche dei partiti – oltre alla presenza del più forte Partito comunista del mondo occidentale – avrebbero reso l'Italia un soggetto passivo dello scenario internazionale, le cui scelte di politica estera sarebbero stata ampiamente condizionate dalle dinamiche di politica interna.

A partire dalla fine degli anni Novanta, però, l'indagine storica in Italia ha subito un radicale cambiamento nel suo approccio al tema del ruolo

2. Solitamente, sono maggiormente concentrati sul sistema politico e sulla società italiani. Si vedano, ad esempio, i lavori di P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 2006 e Id., *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1986-1996*, Einaudi, Torino 2007 (che però, nel titolo originale inglese, diventa *Italy and its discontents* – L'Italia e i suoi scontenti); M. Clark, *Modern Italy, 1871-1982*, Longman, London-New York 1984.

3. R. Ducci, «Il posto dell'Italia nel mondo», cit., p. 225.

italiano nella Guerra fredda. Il collasso del sistema bipolare e la fine della cosiddetta “prima Repubblica”, da un lato, hanno portato a interpretazioni che avvalorano ulteriormente l’eccezionalità italiana: tra i Paesi dell’Europa occidentale, l’Italia è stata l’unica a vivere il crollo del sistema partitico e l’annullamento di un’intera classe politica, un’esperienza simile agli Stati del blocco orientale⁴. Pertanto il legame tra contesto internazionale e sviluppi interni sarebbe più marcato e importante in Italia che in altri Paesi europei⁵. Nel contempo, anche grazie alla disponibilità di nuove fonti d’archivio, la riflessione storiografica sull’Italia repubblicana ha cominciato ad analizzare passaggi nuovi, sostenendo periodizzazioni e ipotesi interpretative, in una prospettiva di «sprovincializzazione» che esca dalla prevalente osservazione delle dinamiche interne alle forze politiche⁶. Questa nuova direzione di ricerca ha trovato conferma nella crescente attenzione della storiografia internazionale nei confronti della politica estera italiana⁷. Non più, quindi, una polarizzazione manichea tra subordinazione e autonomia, quanto piuttosto un intreccio tra interdipendenza, intesa come azione internazionale legata a vincoli di appartenenza politica e integrazione, ovvero «l’azione internazionale elaborata da un soggetto complesso e sviluppata dai soggetti integrati su un piano di eguaglianza»⁸.

La proiezione internazionale di uno Stato è una realtà complessa e sfaccettata. Per questa ragione, i dieci contributi qui raccolti si propongono di uscire dalla storia diplomatica classica, usando approcci diversi (lo studio della dimensione economica internazionale, le politiche sociali e culturali, le relazioni in ambito tecno-scientifico) ed esaminando anche attori politici non statuali. Usando diverse “lenti”, questo volume di propone di fornire nuovi spunti di riflessione per comprendere la realtà e l’immagine – o meglio, le realtà e le immagini della politica estera italiana.

4. A. Varsori, *L’Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, il Mulino, Bologna 2013.

5. Si veda S. Colarizi, *Biografia della prima Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 203-206.

6. U. Gentiloni Silveri, *L’Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington*, Einaudi, Torino 2009, p. X.

7. Cfr. i numeri speciali «Italie: la presence du passé», *Vingtième Siècle. Revue d’histoire*, n. 100, ottobre-dicembre 2008, e «Italy and the Cold War», *Cold War Studies*, IV, n. 3, 2002. Va d’altro canto sottolineato come i contributi più recenti di studiosi non italiani sull’Italia nella Guerra fredda si concentrino sull’immediato secondo dopoguerra: K. Mistry, *The United States, Italy and the origins of the Cold War. Waging Political Warfare 1945-1950*, Cambridge University Press, Cambridge 2014; P. Del Hierro Lecca, *Spanish-Italian Relations and the Influence of the Major Powers, 1943-1957*, Palgrave Macmillan, London 2015.

8. E. Di Nolfo, «La politica estera italiana tra interdipendenza e integrazione», in A. Giovagnoli, S. Pons (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: Tra guerra fredda e distensione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 17. Si veda F. Romero e A. Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell’Italia (1917-1989)*, 2 voll., Carocci, Roma 2005 e 2006.

In primis, vi è l'immagine interna del Paese quale emerge dalla storiografia che si è occupata dell'Italia repubblicana. Il contributo di Antonio Varsori fornisce una preziosa rassegna sull'evoluzione degli studi di Storia delle relazioni internazionali in Italia. Negli ultimi anni, numerosi progetti di ricerca hanno favorito il dialogo fra gli storici dell'età contemporanea e quelli delle relazioni internazionali, concentrando l'attenzione sul nesso nazionale/internazionale per meglio comprendere la storia più recente del Paese. Questo stesso volume è il risultato del Progetto di ricerca di interesse nazionale (Prin) 2009 "L'Italia nel contesto internazionale (1968-1981): crisi, trasformazioni, stabilizzazione", finanziato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur). Al progetto, coordinato dall'Università di Padova, hanno partecipato ulteriori unità delle Università di Trento, Bologna e Roma Tor Vergata⁹. Questo nuovo clima ha creato stimoli per nuovi campi d'indagine e nuove interpretazioni: si pensi al ruolo di attori non statuali, come i partiti politici o più in generale le culture politiche e all'importanza della dimensione economica, sociale e culturale nell'affrontare temi più "tradizionali", che spaziano dalle relazioni bilaterali dell'Italia alla costruzione europea, al contesto mediterraneo e mediorientale. Come indicato da Varsori, la "missione educativa" per la diffusione di questo rinnovato sguardo sull'Italia repubblicana non è ancora completata, a causa un certo perdurante disinteresse nei confronti della dimensione internazionale delle vicende italiane contemporanee; la storia delle relazioni internazionali appare nondimeno un settore vitale e aperto a nuovi approcci metodologici.

Proseguendo in ordine cronologico, la "scelta atlantica" è stata, come abbiamo visto, una delle direttrici della politica estera dell'Italia repubblicana. A essa è strettamente legato il paradigma della "comunità atlantica", ovvero quell'insieme di interessi strategici e valori condivisi dai Paesi appartenenti al Patto Atlantico. In questo contesto, Mauro Elli indaga il ruolo dei *think tank* italiani attivi nello studio delle relazioni internazionali, in particolare l'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) di Milano. Secondo la tradizione storiografica, l'Italia avrebbe giocato un ruolo secondario e non propositivo nella definizione di "comunità atlantica", a dispetto dell'importanza dell'atlantismo per la politica del Paese. Come emerge dal saggio di Elli, in più di un'occasione l'Italia ebbe invece una parte attiva nelle vicende dei movimenti atlantisti, sebbene la sua presenza si sia rivelata episodica e disorganizzata, anche a causa delle diverse appartenenze ideologiche dei protagonisti.

Un'ulteriore "lente" attraverso cui osservare e interpretare la realtà italiana contemporanea è il campo – ancora troppo poco esplorato – delle re-

9. Una parte dei risultati è stata recentemente pubblicata in un volume in lingua inglese, a cui questo lavoro idealmente si lega: A. Varsori, B. Zaccaria (eds.), *Italy in the international system from détente to the end of the Cold War. The underrated ally*, Palgrave Macmillan, London 2018.

lazioni in ambito tecnologico e scientifico. Il contributo di David Burigana ricostruisce l'interrelazione fra esperti e decisori/rappresentanti politici nella gestione delle politiche tecno-scientifiche dell'Italia e i loro risvolti internazionali. Riflettendo sulla tecnologia come fattore di politica estera, Burigana concentra la sua analisi su due settori con forti implicazioni strategiche per il posizionamento internazionale dell'Italia e che si sarebbero legati in maniera preponderante alla sua ascesa ai primi posti in Europa e nel mondo: l'aeronautica e lo spazio. Ecco quindi che l'analisi del rapporto tra i due poli decisionali – tecnici e politici – fornisce un inedito riscontro per comprendere non solo l'immagine della credibilità internazionale del Paese, ma anche della legittimità democratica del sistema politico.

Una serie di contributi analizzano i “lunghi anni Settanta”, quando l'Italia si trovò stretta in una grave crisi interna che ne condizionò l'immagine, tanto da divenire il Paese “malato d'Europa”, mentre la sua stessa stabilità economica e politica sembrava essere messa in discussione, con il rischio che il “contagio” si estendesse ad altri alleati occidentali. Nell'ottica della crescente importanza degli studi sugli attori non statuali e delle culture politiche, Monica Fioravanzo analizza gli organi di stampa delle principali organizzazioni femminili di sinistra in Italia, Francia e nella Repubblica Democratica Tedesca a partire dal 1968, evidenziando una serie di rapporti trasversali che favorirono lo scambio e il dialogo, travalicando la cortina di ferro e il relativo isolamento del blocco socialista. Nel corso degli anni Settanta, la stampa politica femminile divenne così uno strumento per promuovere l'immagine della società italiana all'estero – l'immagine di un Paese in trasformazione, ma ancora legato a retaggi e tradizioni del passato e, ad ogni modo, in crisi.

Se la distanza tra i due blocchi poteva essere superata nei contatti culturali, maggiori difficoltà presentava la gestione del confine italiano della cortina di ferro. Benedetto Zaccaria analizza la politica italiana nei confronti della Jugoslavia nella seconda metà degli anni Settanta. In un momento di crisi interna, gli accordi di Osimo, che resero definitivo il confine italo-jugoslavo, ebbero il fine di rafforzare le relazioni tra Roma e Belgrado, garantendo la stabilità della Jugoslavia quale baluardo contro l'espansione dell'influenza sovietica nei Balcani e il Mediterraneo. Nel contempo si decise di inserire le relazioni bilaterali tra i due Paesi in una cornice comunitaria che rendesse più solidi i legami tra la Jugoslavia e l'intero blocco occidentale.

La crisi italiana degli anni Settanta raggiunse il suo apice nel 1978, con il rapimento e l'uccisione dell'allora presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro. Il sesto contributo di questo volume ricostruisce l'immagine dell'Italia in quell'anno cruciale della storia repubblicana visto dalla Gran Bretagna. Lo studio dei documenti britannici fornisce così uno sguardo inedito sulla percezione del caso italiano, da un Paese a sua volta attraversato da una profonda crisi. È interessante notare come il governo di Londra si preoccupasse maggiormente della tenuta dell'ordine pubblico in Italia che non

della possibilità – tanto temuta, invece, dall’amministrazione statunitense – della salita del Partito comunista al governo. Il 1978, d’altronde, segnò al contempo l’inizio della ripresa economica e della ricerca di un nuovo ruolo sullo scenario internazionale, da ricercarsi, ancora una volta, nei due ambiti tradizionali della politica estera italiana: quello europeo, con l’adesione al Sistema monetario europeo e quello atlantico, qualche mese più tardi, con la decisione a favore dello schieramento degli “euromissili”. L’Italia si avviava così al pieno riallineamento ai maggiori alleati occidentali.

Nel frattempo, il riaccendersi del conflitto bipolare e la crisi della distensione aprirono nuovi scenari, che crearono incertezze ma anche opportunità e richiesero la ricerca di strumenti alternativi, come la diplomazia parlamentare analizzata da Sara Tavani. Pur mancando di poteri attuativi, la diplomazia parlamentare non era formalmente legata alle posizioni diplomatiche “ufficiali” e godette pertanto di una più ampia libertà di espressione e d’iniziativa, divenendo uno strumento particolarmente adatto a favorire la mediazione. Proprio per questi motivi, l’Italia ne fece crescente ricorso, in virtù della predilezione della politica estera italiana per forme alternative di dialogo che non si limitassero al confronto tra le superpotenze, così da ricercare di influire nel modo più incisivo possibile sull’evoluzione di un sistema internazionale. Di particolare interesse fu, in tal senso, la proposta del gruppo parlamentare italiano all’Unione interparlamentare per un accordo sull’eliminazione dei missili nucleari a raggio intermedio dal continente europeo, prefigurando così la “*zero option*” verso cui sarebbero confluiti, nel 1987, gli accordi di disarmo tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

L’avvento degli anni Ottanta segnò l’inizio di una nuova immagine per l’Italia: a seguito della nascita del pentapartito, nel giugno 1981 Giovanni Spadolini divenne il primo presidente del Consiglio non democristiano dell’Italia repubblicana. Superata la crisi del decennio precedente, il Paese appariva in ripresa e con il trascorrere del tempo prese a diffondersi un certo ottimismo. A questo processo si accompagnò una parziale riscoperta della patria, che passò anche attraverso una “rivoluzione” dell’immagine dell’istituzione della presidenza della Repubblica, cominciata in realtà sin dal 1978, con l’insediamento al Quirinale di Sandro Pertini. La ricostruzione del viaggio del presidente Pertini in Francia nell’estate del 1982 stilata da Domenico Fracchiolla offre uno spaccato dello stile “anticonformista” della prima carica dello Stato.

Concentrandosi sull’altra direttrice fondamentale della politica estera italiana, ovvero quella europea, gli anni Ottanta sono stati generalmente indicati dalla storiografia come uno dei momenti di maggior attivismo del Paese nella politica comunitaria. Come dimostra la vicenda degli accordi di Schengen analizzata da Simone Paoli, l’Italia si sarebbe tuttavia trovata in una situazione di debolezza e relativo isolamento politico-diplomatico. L’asse franco-tedesco, infatti, fu in grado di escludere il Paese da un fondamentale

accordo intergovernativo e ne dettò anche le condizioni di ingresso. L'arma dell'esclusione venne usata consapevolmente da Parigi e Bonn come uno strumento politico per vincere la resistenza italiana su un tema complesso come il fenomeno migratorio.

L'europesismo rimase nondimeno una costante della politica estera italiana anche a seguito della fine della Guerra fredda e del contemporaneo crollo del sistema partitico del Paese. Il contributo di Valentine Lomellini analizza come per gran parte della classe dirigente italiana degli anni Novanta l'ideale europeista fu un elemento fondamentale, divenendo anzi il punto di convergenza tra le principali culture politiche italiane, fino ad allora considerate tra loro antitetiche. Ciò è ravvisabile soprattutto nell'operazione culturale e politica che portò alla creazione dell'Ulivo, prodotto della sintesi delle identità comunista e democristiana di sinistra. Al di là delle divergenze contingenti, il convinto sostegno all'europesismo ebbe un ruolo basilare nell'ottenimento di una credibilità politica, oltre a essere un elemento distintivo nei confronti della classe politica di area berlusconiana.

In conclusione, il percorso proposto da questo volume suggerisce nuovi spunti di analisi della posizione italiana nello scenario internazionale, nella continua dicotomia tra ruolo effettivo e percepito dell'Italia, tra aspirazioni e stereotipi, tra realtà e immagine. In tal modo, è speranza di chi scrive che la comprensione della storia dell'Italia repubblicana ne possa trarre vantaggio.

Padova, dicembre 2017

L'evoluzione degli studi di Storia delle relazioni internazionali in Italia e il loro contributo alla storia dell'Italia repubblicana

Antonio Varsori

Dalla storia diplomatica alla “scoperta dell’America”

Non è questa la sede per analizzare in dettaglio le origini, gli sviluppi e le trasformazioni vissute dalla storia diplomatica in Italia¹. È sufficiente ricordare come questa disciplina abbia avuto le sue radici nella creazione dello Stato unitario e nel progressivo affacciarsi del Paese sulla scena internazionale con le aspirazioni a svolgere un ruolo di grande potenza. Per ciò che concerne l’ambito universitario, gli studi di storia diplomatica sono strettamente legati alla nascita nei primi anni Venti delle Facoltà di Scienze Politiche e alla creazione dei corsi di Storia dei trattati e politica internazionale, definizione sancita nella seconda metà degli anni Trenta. Questa disciplina, nonché le Facoltà di Scienze Politiche risentivano fortemente dei legami con le Facoltà di Giurisprudenza, di cui spesso le prime erano delle “filiazioni”, e di un approccio di stampo giuridico, basti ricordare come non fosse caso raro che i docenti di diritto internazionale insegnassero al contempo Storia dei trattati². In questa ottica l’attenzione degli storici si concentrava sul momento istituzionale, politico-diplomatico delle relazioni internazionali, sui rapporti tra gli Stati, molto spesso sulla formazione degli accordi internazionali; le fonti erano prevalentemente quelle provenienti dai ministeri degli Affari

1. In proposito si rinvia al mio recente contributo: A. Varsori, «Dalla storia delle relazioni internazionali alla storia globale. Il caso italiano tra tradizione e cauta innovazione», *Ricerche di Storia e Politica*, n. 3, XIX, 2016, pp. 269-283. Cfr. inoltre in termini generali E. Di Nolfo, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 2006.

2. Era questo ad esempio il caso di Anton Maria Bettanini, docente di diritto internazionale e di Storia dei trattati presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Padova negli anni Trenta e successivamente Preside della stessa Facoltà negli anni Cinquanta. Cfr. G. Simone, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze Politiche di Padova dalle origini alla liberazione (1924-1945)*, Padova University Press, Padova 2015. Sulla storia delle Facoltà di Scienze Politiche cfr. F. Guida, F. Alacevich, R. Scarciiglia (a cura di), *Le Facoltà di Scienze Politiche*, il Mulino, Bologna 2015.

Esteri, mentre i “decisori” su cui si appuntava l’interesse degli studiosi erano i vertici dello stato, i responsabili dei dicasteri degli Esteri, gli appartenenti al corpo diplomatico. La prospettiva utilizzata era in ampia misura quella italiana, pur non trascurando le fonti diplomatiche delle maggiori potenze europee, e soprattutto a partire dagli anni Trenta alcuni storici delle relazioni internazionali avrebbero individuato nelle vicende prese in considerazione le ragioni della politica espansionista del regime, anche se forse più con un approccio interpretativo legato alle idee del movimento nazionalista che a quelle del fascismo³. Né va trascurato il legame esistente con la carriera diplomatica poiché la Storia dei trattati era una delle materie il cui studio risultava necessario per superare il concorso al ministero degli Affari Esteri. Quanto ai temi e agli ambiti temporali affrontati, l’attenzione degli storici si concentrava in prevalenza sul periodo risorgimentale e su quello dell’Italia liberale con qualche sconfinamento “politico” in temi allora contemporanei.

Alla stregua delle Facoltà di Scienze Politiche, che riuscirono a superare il crollo del fascismo e l’iniziale desiderio dei vincitori anglo-americani di abolire tale corso di studio, la Storia dei trattati parve mantenere nel dopoguerra la propria funzione nel quadro delle strutture universitarie e in quello degli studi storici. Alcuni studiosi, quali ad esempio Federico Curato, Rodolfo Mosca, EttoreANCHIERI, Mario Toscano, che si erano formati negli anni Trenta, sarebbero divenuti esponenti di spicco di questa disciplina tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta. Di particolare rilievo risultò la figura di Mario Toscano. Questi, avviato negli anni Trenta verso una brillante carriera accademica e di fede fascista, fu costretto, per ragioni razziali, ad abbandonare la cattedra e avrebbe poi maturato un atteggiamento contrario al regime. Nel dopoguerra, ordinario presso l’Università la Sapienza di Roma, divenne l’esponente di spicco della scuola di storia diplomatica, ove si tenga anche conto della funzione da lui ricoperta fino alla sua scomparsa alla fine degli anni Sessanta, di responsabile del Servizio Storico e Documentazione del ministero degli Affari Esteri; oltre a conferirgli il rango di ambasciatore questo ruolo rafforzò la sua funzione di autorevole ed ascoltato “esperto” della carriera diplomatica, come comprovato dai verbali di varie riunioni ai più alti livelli dell’amministrazione del ministero⁴.

Nel frattempo in Francia, anche quale conseguenza delle novità apportate dalla scuola storiografica degli “*Annales*”, per opera dapprima di Pierre Renouvin, poi in seguito del suo allievo Jean-Baptiste Duroselle, si sviluppava la scuola della “*histoire des relations internationales*”. Tale approccio intendeva

3. Cfr. ad esempio i lavori di EttoreANCHIERI, futuro docente di Storia dei trattati all’Università di Pavia e in seguito a quella di Padova: E.ANCHIERI, *Il Canale di Suez*, Libreria Lombarda, Milano 1937; Id., *Storia della politica inglese nel Sudan 1882-1938*, Fratelli Bocca, Milano 1939; Id., *La questione palestinese*, Principato, Milano-Messina 1940.

4. Sulla figura di Mario Toscano si rinvia a L. Monzali, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell’era atomica*, Le Lettere, Firenze 2011.

porre in rilievo come per la comprensione storica dei fenomeni internazionali non ci si potesse limitare alla dimensione politico-diplomatica – che non veniva comunque rifiutata – ma come si dovesse ampliare la prospettiva di indagine alle cosiddette “*forces profondes*” (i partiti politici, le forze economiche, le opinioni pubbliche, la dimensione culturale, ecc.)⁵. Questa nuova impostazione parve trovare in Italia una risposta positiva in alcuni studiosi di storia moderna/contemporanea (va ricordato come la prima cattedra di storia contemporanea venisse istituita in Italia solo intorno alla metà degli anni Cinquanta), in particolare in Federico Chabod, che l’avrebbe in qualche modo applicata nel suo noto studio sulle origini della politica estera italiana, non a caso molto attento agli aspetti culturali e al ruolo dei “decisori”⁶. Questo approccio venne in parte criticato da Toscano, il quale continuava a sottolineare il rilievo e l’autonomia della storia diplomatica, nonché delle sue fonti specifiche, in particolare quelle provenienti dall’archivio del ministero degli Affari Esteri italiano⁷. Nel 1946 d’altronde, su esplicita ispirazione di Alcide De Gasperi in una fase di ricostruzione del ruolo internazionale dell’Italia, il ministero degli Affari Esteri aveva dato avvio all’ambiziosa e “monumentale” collezione dei Documenti Diplomatici Italiani, che, prendendo le mosse dal 1861 avrebbero dovuto raggiungere il periodo dell’Italia repubblicana⁸.

Toscano e i colleghi della sua generazione o leggermente più giovani, quali Curato, Anchieri, Mosca, Gian Luca André, Enrico Serra, Ottavio Barrié, ecc. proseguivano nella tradizione degli studi di storia diplomatica, privilegiando una visione italo-centrica e temi relativi all’Ottocento con qualche “incursione” sino al periodo fascista⁹. Ciò avrebbe caratterizzato l’atteggiamento iniziale dei loro allievi quali Pietro Pastorelli, Ennio Di Nolfo, Fulvio D’Amoja. Basti pensare come fra le prime opere di Di Nolfo, oltre al volume sulla politica estera di Mussolini dal 1919 al 1933, apparso nel 1960, vi fosse la prosecuzione della Storia del Risorgimento di Cesare Spellanzon¹⁰;

5. Cfr. i risultati del convegno internazionale tenutosi a Parigi il 7/9 giugno 2017 presso l’“Institut Historique allemand” e l’Università della Sorbona su “Pierre Renouvin, Jean-Baptiste Duroselle (1917-2017) La construction d’une discipline, l’histoire des relations internationales”.

6. F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Bari 1951.

7. Cfr. l’intervento di David Burigana, “De la Storia dei trattati e di politica internazionale à la Storia delle relazioni internazionali. Les échanges Chabod-Renouvin et le débat italien sur l’essor d’une discipline nouvelle”, al convegno ricordato alla nota 5.

8. Cfr. le informazioni in www.esteri.it/mae/it/ministero/pubblicazioni/documenti_diplomatici.html.

9. Cfr. ad esempio E. Anchieri, *I trattati del 1814-1815*, Marzorati, Milano 1950; F. Curato, *La questione marocchina e gli accordi mediterranei italo-spagnoli del 1887 e del 1891*, 2 voll., Edizioni di Comunità, Milano 1961-1964; R. Mosca, *Le relazioni del governo provvisorio di Lombardia con governi d’Italia e di Europa*, Mondadori, Milano 1950; E. Serra, *Camille Barrère e l’Intesa italo-francese*, Giuffrè, Milano 1950.

10. E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, CEDAM, Padova 1960; Id., *Storia del Risorgimento e dell’Unità d’Italia*, voll. VI e VII, continuazione dell’opera di Cesare Spellanzon, Rizzoli, Milano 1959.

mentre Pastorelli dedicava la sua attenzione alla politica estera italiana verso l'Albania tra la fine dello stato liberale e i primi anni del regime fascista¹¹. Lo studio dell'Italia repubblicana appariva un tema troppo vicino nel tempo, per il quale tra l'altro la documentazione del ministero degli Esteri risultava indisponibile, basandosi l'accessibilità dei documenti sulla cosiddetta "regola dei cinquant'anni". In realtà Toscano non mancava di partecipare al dibattito sulla politica estera italiana con interventi su temi di attualità; il suo ultimo libro prima della scomparsa era una Storia della questione dell'Alto Adige che giungeva sino agli anni Sessanta, ma i suoi interventi avevano un carattere semi-ufficiale, quasi da "interprete" delle posizioni di Palazzo Chigi, in seguito della Farnesina dopo il trasferimento della sede del ministero avvenuta tra il 1959 e il 1960¹².

Il 1968 rappresentò un momento di svolta radicale, non solo dal punto di vista politico e sociale, ma anche da quello culturale. La storia contemporanea fece il suo ingresso massiccio sia negli studi storici, sia nei corsi universitari, per non parlare dell'attenzione suscitata in ampi settori dell'opinione pubblica. Il fascismo e la Resistenza divennero gli ambiti più studiati e l'interesse si trasferì dall'azione dei tradizionali attori di vertice alle "masse", in realtà in prevalenza i partiti politici e i sindacati – basti pensare all'attivazione di numerosi insegnamenti di storia dei partiti o di storia del movimento sindacale, ora quasi del tutto scomparsi. Per quanto permanessero difficoltà sul piano della consultazione delle fonti archivistiche, l'attenzione dei sempre più numerosi studiosi di Storia contemporanea si ampliò ai primissimi anni del dopoguerra e alla costituzione dell'Italia repubblicana, spesso con una visione fortemente critica, derivante anche dalla crescente influenza esercitata dalle forze di sinistra, in particolare dal Pci, in ampi settori del mondo culturale e universitario italiano.

In un primo momento la Storia dei trattati, la cui definizione come insegnamento universitario nel corso degli anni Settanta si trasformò progressivamente in Storia delle relazioni internazionali, sembrò restare legata al tradizionale approccio di Storia diplomatica e gli storici di questa disciplina vennero percepiti dalla maggioranza dei colleghi di storia contemporanea come "passatisti", se non come "conservatori" incapaci di adeguarsi alle nuove correnti storiografiche.

Con la metà degli anni Settanta però alcuni storici delle relazioni internazionali, in particolare Ennio Di Nolfo, David Ellwood e Elena Aga Rossi impressero una svolta negli interessi e negli approcci della disciplina attraverso quella che potrebbe essere definita come una "scoperta dell'America". Oltre a trascorrere lunghi periodi di studio e ricerca negli Stati Uniti, essi vennero

11. P. Pastorelli, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Roma del 22 novembre 1927*, Poligrafico Toscano, Firenze 1967; Id., *L'Albania nella politica estera italiana 1914-1920*, Jovene, Napoli 1970.

12. M. Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Roma 1967.

in contatto con la “*Cold War History*”, che allora stava vivendo una fase di studi particolarmente vivace grazie a due fattori di particolare rilievo: da un lato il carattere di forte contestazione nei confronti del potere e della società occidentale ad opera di gran parte dei rappresentanti delle scienze umane, determinato dalle posizioni della “*New Left*”, dalla lotta contro la guerra del Vietnam e dallo scandalo Watergate; dall’altro dall’apertura, anche grazie al *Freedom of Information Act*, degli archivi statunitensi per il secondo conflitto mondiale e i primi anni della “Guerra fredda” – una analoga apertura si sarebbe manifestata quasi contemporaneamente per gli archivi britannici. Queste nuove fonti e gli esiti di alcuni studi di storici revisionisti, quali ad esempio Joyce e Gabriel Kolko, tradotti e pubblicati dalla casa editrice Einaudi, stimolarono gli studiosi italiani appena ricordati ad aprire un nuovo filone di studi, che riguardava la collocazione internazionale dell’Italia tra la fine della guerra e l’inserimento del Paese nel “sistema occidentale”¹³. In tale contesto è sufficiente ricordare le ricerche condotte a Padova, sotto la guida di Di Nolfo, nella seconda metà degli anni Settanta da allora giovani ricercatori quali Severino Galante, Danilo Ardia, Carla Meneguzzi Rostagni, ecc.¹⁴ Questi studi rispondevano d’altronde anche a un clima politico in cui nell’opinione pubblica ci si interrogava sulle ragioni della *conventio ad excludendum* del Pci, trovando le origini di un sistema politico “bloccato” nelle scelte compiute dall’amministrazione Truman e nell’allineamento della Dc e di De Gasperi alle posizioni americane, con una implicita evocazione dell’immagine di un Paese a “sovranità limitata” a causa della Guerra fredda. Non è un caso che alcuni saggisti di estrazione giornalistica quali Antonio Gambino o Roberto Faenza e Marco Fini scrivessero volumi, destinati a una grande diffusione in cui gli aspetti internazionali venivano utilizzati per spiegare una serie di caratteri della nascita e del consolidamento della Repubblica¹⁵. Le tesi circa un’influenza fondamentale esercitata dagli Stati Uniti, e in misura minore dalla Gran Bretagna, nella nascita e nel primo consolidarsi dell’Italia repubblicana vennero prese in parte in considerazione anche da storici contemporaneisti. Quanto alla “scuola” toscana, ora rappresentata da Pietro Pastorelli, che aveva preso il posto del maestro quale ordinario di Storia dei trattati presso la Sapienza sembrava restare fedele alle concezioni della Storia diplomatica e a una prospettiva prevalentemente italo-centrica, interessata alle vicende dell’Italia liberale e del periodo fascista.

13. Cfr. A. Varsori, «Cold War History in Italy», *Cold War History*, n. 2, 2008, pp. 157-187.

14. Aa.Vv., *Italia e Stati Uniti durante l’amministrazione Truman*, FrancoAngeli, Milano 1976; E. Di Nolfo (a cura di), *Vaticano e Stati Uniti, 1939-1953. Dalle carte di Myron C. Taylor*, FrancoAngeli, Milano 1978; S. Galante, *La politica del PCI e il Patto Atlantico*, Marsilio, Padova 1973; D. Ardia, *Il Partito Socialista e il Patto Atlantico*, FrancoAngeli, Milano 1976.

15. A. Gambino, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere Dc*, Laterza, Roma-Bari 1978; R. Faenza e M. Fini, *Gli americani in Italia*, Feltrinelli, Milano 1976.